

Capitolo primo

Gli inizi e il Bazar

I.

«Buco!», disse Mr Polly, e a mo' di variazione, e con enfasi assai maggiore: «Che Buco!» Fece una pausa, e poi proruppe in una delle singolari espressioni tutte sue: «Che Stupido Buco Bestiale!»

Sedeva a cavalcioni di una staccionata tra due campi spelacchiati, in preda ad acuti attacchi dispeptici.

Non c'era ormai pomeriggio della sua vita in cui non soffrisse d'indigestione, ma difettando di capacità introspettive egli proiettava i relativi malanni sul mondo intero. Ogni pomeriggio riscopriva daccapo che la vita nel suo insieme, e in ogni suo singolo aspetto, era «bestiale». E questo pomeriggio, allettato da un cielo azzurro che doveva la sua illusoria azzurrità allo spirare da levante del vento, se n'era uscito di casa desideroso di ghermire uno scampolo di gaiezza primaverile. La misteriosa alchimia di mente e corpo, tuttavia, gli negava qualsiasi slancio gioioso malgrado la primavera.

Prima di uscire aveva incontrato qualche difficoltà a recuperare il berretto. Voleva il suo berretto – il suo nuovo berretto da golf – e Mrs Polly si diede la pena di tirar fuori il vecchio e morbido cappello di feltro marrone. «To', eccoti 'sto cappello», disse, in tono di insincero incoraggiamento.

Mr Polly si era messo a rovistare tra i giornali impiati sotto la credenza della cucina, e fruga che ti fruga,

girandosi colmo di speranza, afferrò quel coso. Se lo provò. Ma non andava bene – nulla andava bene. Pose una mano tremante sul cocuzzolo e lo schiacciò contro la testa, poi si calcò il cappello di sguincio verso destra e ancora verso sinistra.

Quindi gli si dischiuse appieno il senso dell'oltraggio subito. Il cappello gli mascherava il quadrante superiore sinistro del viso. Da sotto la falda gettò uno sguardo iroso alla moglie, e con voce gonfia di collera disse: «Suppongo che tu mi voglia veder indossare questa stupida torta di fango in eterno, eh? Scordatelo. Ne sono stufo. Anzi, sono pressoché stufo di tutto, se è per quello, maledetto... cappello!»

Lo artigliò con dita tremule. Ripeté: «Cappello!» Poi lo scagliò a terra e lo calciò con furia impetuosa di qua e di là per la cucina. Il cappello arrestò la propria traiettoria contro la porta, e cadde sul pavimento, col nastro per metà staccato.

«Non ne voglio sapere di uscire!», disse, quand'ecco che, infilando le mani nelle tasche della giacca, in quella di destra s'imbatté nel berretto scomparso.

Non rimaneva altro da fare che precipitarsi di sopra, senza proferir parola, e poi fuori, sbattendo forte la porta del negozio.

«Questa è bella!», disse infine Mrs Polly, squarciando il tremendo silenzio, mentre raccoglieva e spolverava il copricapo malacetto. «Quanti capricci!», aggiunse. «Ne ho fin sopra i capelli!» E muovendosi con la lenta ritrosia di una donna offesa nel profondo, iniziò ad ammonticchiare la modesta attrezzatura del loro recente pasto, da destinare al lavello del retrocucina.

Il pranzo che gli aveva preparato non le sembrava giustificare la di lui ingratitudine. In tavola si erano avvicinati il maiale freddo avanzato da domenica, invitanti pa-

tate fredde e Sottaceti Misti Rashdall, di cui era ghiotto oltremisura. Aveva mangiato tre cetriolini, due cipolle, una piccola testa di cavolfiore e diversi capperi con ogni parvenza d'appetito, o meglio con avidità; poi era stata la volta del pudding freddo con sego di bue e melassa, e di qualche sfizioso bocconcino di formaggio, quella bianca varietà di formaggio duro che tanto gradiva; dichiarava invece indigesto il formaggio rosso. Si era pure rifocillato con tre belle fette di pane di segale del fornaio, scolandosi per giunta buona parte d'una caraffa di birra... Certa gente non c'è proprio modo d'accontentarla.

«Quanti capricci!», disse Mrs Polly dal lavello, mentre battagliava con la senape incrostata sul piatto del marito, così esternando l'unica soluzione al problema che le fosse sovvenuta.

Mr Polly, intanto, sedeva sulla staccionata e odiava la vita in ogni sua sfumatura, reazione al contempo eclatante e inadeguata. Odiava Fishbourne, odiava Fishbourne High Street, odiava il suo negozio e sua moglie e i suoi vicini – ogni singolo benedetto vicino – e con indescrivibile acredine odiava se stesso.

«Perché mi son cacciato in questo stupido Buco?», disse. «Perché?»

Sedeva sulla staccionata, e con occhi come offuscati da impalpabili macchie guatava un mondo in cui persino i boccioli primaverili erano vizzi, la luce del sole metallica e le ombre frammiste d'un inchiostro nero-blu.

So che il moralista se ne sarebbe servito come d'una figura di peccaminosa mestizia, ma solo perché è costume dei moralisti ignorare le circostanze materiali – sempre che si possa definire circostanza un pasto recente – con Mr Polly circostante. I nostri educatori d'oggi criticano il bere, e per quantità e per qualità, ma né la Chiesa né lo Stato né la Scuola ficcheranno un dito accusatorio tra la

fame di un uomo e le virtù culinarie della consorte. Così, quasi tutti i pomeriggi della sua vita, Mr Polly andava soggetto ad accessi di rabbia violenta e odio contro il mondo esterno, né mai lo sfiorava il sospetto che fosse questo mondo interiore, cui sto alludendo con tale sopraffina delicatezza, a riverberare sulle cose il suo sinistro disturbo. È un vero peccato che alcuni esseri umani non siano più trasparenti. Se Mr Polly, putacaso, fosse stato trasparente, o anche appena appena traslucido, si sarebbe forse accorto, per via della lotta laocoontesca che avrebbe intravisto, che non era tanto un essere umano, quanto una guerra civile.

Cose portentose dovevano aver luogo dentro Mr Polly. Oh! Cose portentose. Si immagini una città industriale mal gestita in una fase di depressione: agitatori, atti di violenza, scioperi, forze dell'ordine su tutti i fronti, gente che si scapicolla avanti e indietro, tafferugli, la *Marseillaise*, i carri per munizioni, il rombo e il fragore dei cannoni...

Non saprei dire perché il vento di levante aggravava la vita dei malati. Nella testa di Mr Polly insinuò l'idea che i denti gli traballassero, che la pelle fosse una presenza estranea e i capelli un'arida esasperazione filamentosa.

Perché i medici non ci forniscono un antidoto contro il vento di levante?

«Non avrai mai il buon senso di tagliarti i capelli fin quando non sono troppo lunghi», disse Mr Polly, guardando la propria ombra, «degenerato pennellaccio della malora! Puah!», e si appiattì le ciocche ribelli con mano imperiosa.